

# Scarpe grosse cervello fino

## LA TESTIMONIANZA DI GIANCARLOMACULOTTI<sup>1</sup>, ASSESSORE ALLA CULTURA DELLA COMUNITA' MONTANA DI VALLE CAMONICA

Santa Lucia di Coumboscuro è una piccola comunità di 30 abitanti in Valgrana, provincia di Cuneo. Avendo pochissimi alunni in età scolare ha perso da tempo la scuola elementare. E' stata sostituita da quella che una volta si chiamava scuola paterna ora divenuta scuola famigliare frequentata da quattro alunni. E' prevista dal nostro ordinamento ed è riconosciuta dallo Stato purchè i genitori siano dichiarati idonei a provvedere all'istruzione dei figli e purchè gli alunni vengano sottoposti ad un esame finale nella scuola statale.

La comunità di Santa Lucia o meglio di Santo Lucio, come si autodefinisce, è molto orgogliosa della sua scelta, ma qualche interrogativo sull'esperienza è inevitabile che nasca. Poiché sappiamo che i ragazzi imparano più dal gruppo dei pari che dagli adulti (basta vedere nell'apprendimento delle lingue) è giusto sottrarre quattro fanciulli ad una socializzazione più vasta che porterebbe certo anche qualche aspetto negativo, ma farebbe sentire gli isolati più vicini e più eguali ai loro coetanei?

Non solo, la scuola che ricevono è veramente di qualità almeno pari a quella dei loro compagni di altri paesi vicini?

Mi si obietta: e allora la scuola di Barbiana? La scuola di don Milani raccoglieva molti più alunni che venivano persino dal piano. Nella scuola del priore insegnavano numerosi maestri che si alternavano sotto la sapiente regia del prete. Insomma era una scuola tutt'altro che isolata dalla realtà e con numerosi collegamenti addirittura internazionali.

Conosco per nulla la scuola di Santo Lucio: può darsi che sia altrettanto aperta e di alto livello, però...

E mi chiedo: lo Stato può fare qualcosa per queste piccole comunità che non vogliono mollare la scuola anche se, ormai è dimostrato, l'esodo continua lo stesso

inesorabile anche in presenza del servizio scolastico?

Credo di sì, se proprio non esiste alternativa. Alla scuola famigliare si potrebbero affiancare insegnanti pensionati disponibili a prestare un'opera semivolontaria: un modesto incremento della pensione in cambio di una mattinata alla settimana di scuola. Docenti pensionati ormai se ne trovano a bizzeffe ovunque e difficilmente rientrerebbero a scuola a tempo pieno, ma se potessero fornire le loro competenze in modo leggero e flessibile non credo che direbbero di no al cento per cento.

Ecco quindi un primo intervento per qualificare le pluriclassi che i genitori vogliono mantenere a tutti i costi. Semplice e poco costoso.

Alcuni anni fa ebbi il compito, come dirigente scolastico, di presiedere gli esami di terza media di un piccolo paese di montagna in Valle Camonica: Savio dell'Adamello, frazione Valle. Gli alunni quell'anno erano in numero discreto. Mi pare nove. Quando cominciai l'interrogazione in francese l'insegnante mi fermò: Non può interrogare in francese! E perché mai? E' materia d'esame...

Per tutto l'anno la professoressa di francese in questa scuola non è mai arrivata. Il programma non è stato svolto... Per avere una scuola di serie Z meglio non averla, pensai fra me e me. Ora a Valle la scuola media non c'è più e forse i ragazzi non avranno la brutta sorpresa di cambiare insegnanti tutti gli anni o addirittura di non averne uno o due, di discipline fondamentali, per l'intero anno scolastico. Fuor di metafora: se le scuole in montagna vogliamo lasciarle debbono essere scuole di qualità, altrimenti meglio pensare ad altre soluzioni. In alcuni casi si pensa solo a soluzioni drastiche: si taglia soprattutto perché si deve risparmiare. Il risparmio anche in campo scolastico è fondamentale. Non si può continuare a vivere in un Paese che spende al di sopra delle sue possibilità. Ma si possono pensare soluzioni poco costose che non deprivano completamente della scuola anche le frazioni più sperdute? Ne ho in mente alcune e ve le propongo. Essendo nato in un piccolo paese a 1565 metri sul livello del mare ho sempre tenuto al fatto che in una comunità priva di ogni servizio (posta, uffici comunali, edicola, fruttivendolo ecc.) rimanesse almeno la scuola. Invece nei primi anni settanta del secolo scorso, ultimata la costruzione del

nuovo edificio nel capoluogo, le due scuole delle frazioni chiusero. Quando ritornai nel comune di origine come direttore didattico, molte anni dopo la mia esperienza di alunno, lanciai un'idea per i paesi privi di scuola: il Progetto "Ritorna la scuola". In che consiste? Nel ritorno della scuola in

---

<sup>1</sup> Autore del libro "Lettera dalla scuola tradita", Armando, Roma 2008

frazioni che conservano l'edificio scolastico ancora agibile almeno in mesi nei quali non c'è bisogno di riscaldamento, per una settimana, con tutti gli alunni di una classe. Come abbiamo strutturato quella settimana? Come una ricerca continua sul paese (ogni villaggio ha mille tesori nascosti da scoprire) che alla fine si concludeva con una mostra, un giornalino ed un rinfresco con la presenza delle autorità. Il mio Comune non accettò la sfida che invece fu accolta di buon grado dal Comune di Vione, appartenente al medesimo circolo didattico, per le frazioni di Canè e di Stadolina. L'esperienza fu entusiasmante. Lo scorazzare dei bimbi per le vie del paese a raccogliere informazioni su una traccia preparata assieme fu accolta con simpatia, calore, gioia. Gli alunni scoprirono attraverso la loro ricerca un mulino abbandonato, una cava di marmo usata da epoca antichissima, una tesi di laurea di architettura di una studente belga figlia di emigrati del luogo. Gli effetti furono molto positivi per il paese, per le insegnanti e per i ragazzi. L'anno successivo ripetemmo il progetto a Stadolina. Lì addirittura arrivammo a scoprire i resti di un forno fusorio sepolto già da due secoli. Il format, come si dice adesso, "Ritorna la scuola" è ripetibile in ogni paese di montagna, nelle Alpi e negli Appennini. Bastano quattro soldi e un po' di buona volontà. Intendiamoci: non è il ritorno del servizio scolastico così com'era fino a pochi anni fa, ma è la restituzione di importanza e di vitalità a dei paesi dormitorio in pieno coma culturale. Se lo si realizzasse con più classi si potrebbe ridare ossigeno a frazioni clinicamente morte per 4-5 settimane all'anno. Vi pare poco? Da quando ricopro la carica di assessore nella Comunità montana di Valle Camonica ho proposto l'apertura estiva delle scuole della valle. Non è una mia idea. In Trentino si fa da anni. Con un incentivo di 1500 o 500 euro più di una decina di istituti della mia valle aprono per corsi monografici di vario genere: inglese, archeologia, astronomia, musica, informatica, teatro, ceramica. L'apertura estiva avviene di solito nella sede centrale, ma chi impedisce di utilizzare invece le scuole dismesse? Basterebbe che la C.M. ed i comuni incentivassero operazioni di *summer school*, per dirla all'inglese così sembra migliore, ottenendo due risultati: offrire delle esperienze di apprendimento diverse da quelle tradizionali, ridare ad un paese i suoi bimbi per qualche settimana. In Valle Camonica c'è già l'esperienza pilota di Campo Tres gestita da Gustavo Rossi. Frequentatissima da ragazzi di città. Non sarebbe difficile pensare ad un progetto generale per le scuole dismesse adatte per ospitare scuole estive con alunni misti: di paese e di città o pianura. I principi che

bisogna rispettare sono pochi e chiari:

1. I paesi senza scuola possono essere sede di scuole estive che sperimentano progetti didattici innovativi basati su corsi monografici e sulla ricerca ambientale;
2. Le scuole riaprono per esperienze di qualità e sono rivolte ai ragazzi di paese ma aperte ad iscrizioni di ogni provenienza;
3. Le esperienze estive possono costituire tirocinio e credito per studenti di Scienze dell'Educazione che prestano la loro opera sostenuti da borse di studio degli enti comprensoriali.

Con progetti di questo genere si riesce a risparmiare, a non ghettizzare ed isolare, a perseguire obiettivi alti per la montagna pur tenendo presente che i grandi costi per la scuola sono sostenuti dove esistono i tempi pieni con raddoppio del personale soprattutto nelle grandi città.

Con 50.000 euro si fa di tutto e di più.

Meglio che spreca in gite di piacere per il mondo di consiglieri regionali e provinciali.

Tanto paga lo stupido pantalone.

## **Restituire, attraverso la scuola, importanza e vitalità a paesi dormitorio**

**Uncem notizie – N. 2**

**FEBBRAIO 2009**

**PERIODICO MENSILE DELL'UNIONE**

**NAZIONALE COMUNI COMUNITA' ENTI**

**MONTANI**